

« Preghiera per ottenere una grazia
mediante l'intercessione di Padre Auguste Etchecopar



Gesù Cristo,
ormai sei il mio modello,
la mia regola di vita,
il mio desiderio, il mio pensiero,
il mio amore.
Ti amerò, ti benedirò, ti imiterò.
Il tuo nome sia santificato
dal tuo indegno servo,
venga finalmente il tuo regno in lui,
sia fatta infine la tua luminosa Volontà,
in lui e per lui.
Amen.

Le persone che otterranno delle grazie per intercessione di P. Augusto Etchecopar S.C.J. sono pregate di segnalarle al POSTULATORE della Causa: via Angelo Brunetti, 27 - 00186 Roma; CauseEtchecoparSCJ@gmail.com (Cause Etchecopar Bétharram).

Buona Pasqua
Joyeuses Pâques
Happy Easter
Feliz Pascua
Feliz Páscoa



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
Email scj.generalate@gmail.com
www.betharram.net

NEF

Bétharram

N. 158

NOUVELLES EN FAMILLE - 118^e ANNO, 11^e serie - 14 aprile 2020

In questo numero

“Abbiamo visto il Signore...”... p. 1

Omelia, 9 aprile 2020
p. 4

Pasqua o la vittoria
dell'umiltà p. 5

Stare in casa, nella
sua dimensione
missionaria
p. 6

La paglia e l'oro
p. 9

Il giro d'orizzonte con
i tre Regionali p. 12

Comunicazioni del
Consiglio Generale
p. 17

Padre Etchecopar...
p. 20

San Michele Garicoïts,
da cuore a cuore
p. 23

Una preghiera
p. 24

La Parola del Superiore Generale

“Abbiamo visto il Signore”: Già riecheggia la
sua eco... Dopo un'attesa angosciante

«Era vicina la Pasqua dei Giudei
e molti dalla regione salirono a Gerusalemme
prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio,
dicevano tra loro: “Che ve ne pare? Non verrà alla festa?”» (Gv 11, 55-56).

Cari betharramiti,

Quando leggerete questo editoriale in comunità, sarà già arrivata la Pasqua di un anno molto particolare. Uniti e animati, ma soli in casa..., senza il nostro popolo in chiesa o nelle strade... è possibile che, alzando i calici, abbiamo gustato un sapore diverso... Qualcuno si sarà chiesto, come i contemporanei del Signore, “Quest'anno Gesù verrà alla festa...?”

Quanto ci fa bene essere uniti nella fede in questo momento di attesa angosciante!

E ovviamente sì!: L'annuncio di Cristo risorto risuona ancora una volta su tutta la terra.

La sua luce inonda l'universo!

Alleluia! È la Pasqua del Signore!

Cristo trionfa segretamente nel presente e irrompe

silenziosamente da una tomba anonima. La notte oscura si trasforma in orizzonti di Luce. La sua divinità, nascosta volontariamente durante la passione, risorge gloriosa dopo un abbassamento senza precedenti. Vince il peccato, il diavolo e la morte. Supera definitivamente l'apparente fallimento dell'amore e la possibilità di essere dimenticato nella sua tomba...

"Esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via." (Salmo 18, 6).

Mentre il mondo scientifico sta lottando per trovare una cura per i mali emergenti di un'umanità che esclude i suoi simili, noi -come testimoni impotenti di questa "casa comune" maltrattata- torniamo a riporre la nostra speranza in un Dio umanizzato, che ha trascorso la vita medicando i cuori afflitti dal peccato, curando le infermità, perdonando i suoi nemici. Un guaritore ferito, che aggrega nella comunità i dimenticati e gli invisibili della società che incontra sulla sua strada.

È il grande paradosso dei cristiani: da un lato, nel mezzo della prova, il potere temporale e la scienza sperimentano la loro impotenza, mentre la forza dei "gesti di Gesù" si diffonde con tutta la sua efficacia, nella verità della sua Parola Vivente, capace di curare tutti i mali.

Siccome non viviamo più in una società sana, né nel "migliore dei mondi possibili" -i tempi di prosperità, quiete e spensieratezza sono passati- forse abbiamo bisogno della Shalom

di Dio. L'incontro con il Risorto fa sì che le paure scompaiano, che il suo Spirito arda nel nostro cuore e ci spinga verso la missione. Ecco, il Figlio viene per fare la Volontà di Dio: *"È il Signore"*. È l'alba di un giorno nuovo. Cristo attraversa le mura della nostra incredulità e ci porta la Pace.

Gesù è venuto alla festa! Ci ha comunicato il suo Spirito Pasquale e ora è alla porta e ci aspetta; la sua chiave è stata la sofferenza. Umiliato, accettò ciò che il Padre gli aveva chiesto e si è offerto come servo obbediente fino alla fine, fino alla morte e alla morte in Croce (cfr. Testo Fondante). Perciò fu esaltato. Dio lo ha risuscitato e ha posto il suo nome sopra ogni altro nome, dominazioni e potestà di questo mondo: Gesù Cristo è il Signore, a Gloria di Dio Padre! (cfr. Fil. 2, 6-11). Ecco il nostro massimo modello, il nostro incentivo e il miglior mezzo per ottenere l'amore Divino!

Oggi tutti, laici e religiosi, facciamo parte di un'unica comunità di salvezza, il cui capo è Cristo, crocifisso e risorto. Il fatto di aver contemplato da vicino la Croce (o di averla vissuta...) ci ha resi più fratelli. È la Croce della propria posizione che San Michele Garicoïts ci insegna non solo ad accettare diligentemente, ma ad abbracciare e amare. Una croce gloriosa, con la quale Gesù ci ottiene il perdono e la misericordia del Padre.

Papa Francesco ci stimola a condividere la gioia di portare la Croce pasquale, invitando coloro che sono in clausura ad *"avere un gesto di tenerezza verso i vicini di casa,*

trascuro il fatto di sapermi mettere in causa, perché la prova non è necessariamente esterna a me. Sì! Riconosco che, talvolta, sono stato o sono causa del mio male.

Il male *"(...) non è solo al di fuori di noi: il male più grande è dentro di noi. Lavoriamo energicamente per guarirlo; il resto non ci causerà così tanta preoccupazione"*. Quando attraverso una prova, il fatto di mettermi in causa mi pone sulla strada della conversione. Da lì, vivo in modo diverso (con una pace interiore) la sofferenza, l'avversità e cerco, oltre a ciò, i mezzi utili per una "uscita dalla crisi".

Quando vivo la prova non solo con Dio ma anche con la mia comunità, che diventa luogo di accoglienza e di conforto, non posso che ringraziare Dio. *"Bisogna dire grazie nelle prove. Questo grido deve essere come il frutto naturale di una fede viva animata da un'ardente carità, o come un mezzo per arrivarci; perché nessuno sa se è degno di amore o di odio."* Trovo che, prima di essere pronto ad offrire un aiuto all'esterno della comunità, essendo un religioso devo agire in modo tale che il mio confratello betharramita divenga per me una priorità. Se, in comunità non sono in grado di procurare, nel modo più semplice possibile, la felicità che mi fa vivere, come potrei dividerla con gli altri (persone al di fuori della comunità)?

Ogni religioso deve avere tempo da dedicare ai confratelli. Impariamo, in tutta semplicità, a condividere le nostre gioie e le nostre sofferenze. Pertanto, le attività fuori dalla comunità non devono ostacolare la nostra vita fraterna, elemento essenziale della vita religiosa. Che brutta cosa quando un religioso attraversa momenti difficili e la sua comunità non se ne rende nemmeno conto! Come potremo dire di uscire per incontrare gli uomini e le donne nelle molteplici periferie, se non sapremo essere attenti al nostro confratello, che sta attraversando il tempo della prova in comunità o nel Vicariato, e non sapremo preoccuparci di aiutarlo a riprendere il cammino, anche se si dovesse isolare o chiudere in se stesso?

Gesù nella sua Incarnazione ci ha insegnato a percorrere questa via lunga, dolorosa ma entusiasmante con i deboli e i piccoli. Gesù dà significato a tutto ciò che viviamo. Nei momenti di gioia, è con noi e soprattutto ci invita a seguire la rotta. Nelle nostre debolezze o nei momenti di caduta, è lì con noi, al nostro fianco, e ci assicura del suo sostegno incrollabile e soprattutto ci chiede di fare il passo necessario per proclamare con il salmista: *"Da te mai più ci allontaneremo; facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. (...) Fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi"* (Sal. 80, 19-20).

Ma un simile annuncio diventerà realtà solo e solamente se, con rinnovato amore e abnegazione sconcertante, impariamo, ogni giorno, a rimetterci tra le braccia del Signore! Non è forse questo sapere *"dire grazie nelle prove"*? ●●●



SAN MICHELE GARICOÏTS, DA CUORE A CUORE

••• Chi non ha una parola o un'espressione o una frase di San Michele Garicoïts che risuona spesso nel suo cuore come musica di sottofondo, come una chiamata incessante per custodire la fiducia nel Signore, come l'impronta di Colui che vuole riempirci della sua presenza e del suo amore? •••

“Dire grazie nelle prove! Questa dottrina è per noi”.
(DS § 113-115)

La prova, provocando sofferenza, è considerata come una difficoltà, una sventura che mette alla prova il coraggio o la resistenza. Quindi la prova saggia la fede del credente. Ognuno vive momenti di prova in cui adotta diversi atteggiamenti (abbandono in Dio; resilienza; rifiuto categorico della situazione, ecc.). Il nostro mondo, scosso oggi dal coronavirus, ascolti e accogla queste parole di San Michele:



P. Armel Daly Vabié scj
Comunità di Bangui-Bimbo

“Nei disegni divini, la prova è un dono, una grazia; e la malattia e la morte stessa sono come una grazia che bisogna accettare. Quante persone devono alla prova il fatto di essere rientrate in se stesse e quante, senza di essa, si sarebbero certamente perse!”

Facciamo un passo indietro per assaporare meglio queste parole. Da parte mia, credo che queste parole del nostro Santo Fondatore, Michele Garicoïts, siano portatrici di vita; nel senso che invitano ciascuno a sapere accogliere e a porsi diversamente nella prova. La mia personale esperienza di vita mi fa capire che la prova non è una fatalità, non è la fine del mondo. È un percorso di crescita, di conversione in quanto mi invita ad abbandonarmi a Dio con fiducia. Tuttavia, non

con i bambini e soprattutto con gli anziani, in quest'ora difficile”. Dalla sua posizione, chiama eroi coloro che offrono la propria vita come Gesù, per il bene del prossimo nel servizio sanitario, nell'accompagnamento spirituale, nella solidarietà sociale, nella costante preghiera.

E noi... Qual è dunque la missione dei Betharramiti nel tempo presente?

San Michele ci direbbe che dovremmo cercarla nel fare tutto ciò che possiamo “mostrando un amore immenso nei limiti della nostra posizione”.

Ciò si traduce nell'unirci maggiormente nella preghiera filiale, comunitaria e apostolica (RdV 71).

Il fatto di trascorrere molti giorni insieme in casa ci offre una buona opportunità per andare incontro al fratello e dialogare fraternamente con lui. Rivedere la nostra vita di comunità alla luce della Parola di Dio. Riconciliarsi e perdonarci a vicenda. In una parola: “pascerci a vicenda”, proprio come Gesù Risorto chiese a Pietro (cfr Gv 21, 16-18).

La prima comunità post-pasquale viveva unita e ogni cosa era comune tra loro (beni materiali e spirituali), mentre fuori c'erano caos, confusione e persecuzione.

Grazie ai mezzi di comunicazione viviamo una “comunione virtuale” con i fedeli della parrocchia, dell'ospedale, delle comunità di religiosi/e, dei colleghi, delle case per bambini e anziani, case di riposo e di ritiri, centri di spiritualità, ecc... Renderci presenti

in questo modo costituisce un segno di Dio di fronte alla crisi, un'opportunità per dimostrare che siamo in grado di uscire con Cristo dai nostri sepolcri.

Questa Pasqua ci invita a prenderci cura dei nostri anziani, sicuramente più vulnerabili, che devono essere al sicuro nelle comunità betharramite e sentire l'affetto dei fratelli più giovani e più sani. Gli anziani possono poi “ripagare” con la loro costante preghiera, con la loro gioia e la loro docilità coloro che si prendono cura della loro salute.

Infine, alcuni avranno l'opportunità di fare spazio perché nelle adiacenze delle nostre case, a volte vuote, siano alloggiati alcuni fratelli afflitti da diverse necessità. È un gesto di solidarietà che molte congregazioni stanno compiendo su richiesta delle autorità civili e diocesane. Con discernimento e le dovute precauzioni, possiamo essere solidali come lo sono stati altri betharramiti in tempi di pestilenza e di intemperie, servendo coloro che soffrono le conseguenze di un mondo che si sente infermo e chiede aiuto.

Carissimi, auguro a tutti voi da Roma, in un'Italia particolarmente colpita, che la Buona Novella di Gesù Risorto ci rinnovi nella Speranza di sentirci inviati ad annunciare il Suo Amore in tutti i confini della terra.

Abbate cura l'uno dell'altro e non smettete mai di essere generosi collaboratori del Cuore di Cristo!

P. Gustavo scj
Superiore Generale

Omelia • Santa Messa nella Cena del Signore, 9 aprile 2020

L'Eucaristia, il servizio, l'unzione.

La realtà che oggi viviamo, in questa celebrazione: il Signore che vuole rimanere con noi nell'Eucaristia. E noi diventiamo sempre tabernacoli del Signore, portiamo il Signore con noi; al punto che Lui stesso ci dice che, se non mangiamo il suo corpo e non beviamo il suo sangue, non entreremo nel Regno dei Cieli. [...]

Il servizio. Quel gesto che è condizione per entrare nel Regno dei Cieli. Servire, sì, tutti. Ma il Signore, in quello scambio di parole che ha avuto con Pietro (cfr Gv 13, 6-9), gli fa capire che per entrare nel Regno dei Cieli dobbiamo lasciare che il Signore ci serva, che il Servo di Dio sia servo di noi. [...]

E il sacerdozio. Oggi vorrei essere vicino ai sacerdoti, ai sacerdoti tutti, dall'ultimo ordinato fino al Papa. Tutti siamo sacerdoti. I vescovi, tutti... Siamo unti, unti dal Signore; unti per fare l'Eucaristia, unti per servire.

Oggi non c'è la Messa Crismale [...], ma non posso lasciar passare questa Messa senza ricordare i sacerdoti. I sacerdoti che offrono la vita per il Signore, i sacerdoti che sono servitori. In questi giorni ne sono morti più di sessanta qui, in Italia, nell'attenzione ai malati negli ospedali, e anche con i medici, gli infermieri, le infermiere... Sono "i santi della porta accanto", sacerdoti che servendo hanno dato la vita. E penso a coloro che sono lontani. [...] Sacerdoti che vanno lontano per portare il Vangelo e muoiono lì. [...] I sacerdoti anonimi. I parroci di campagna, che sono parroci di quattro, cinque, sette paesini, in



montagna, e vanno dall'uno all'altro, che conoscono la gente...[...]

Oggi vi porto nel mio cuore e vi porto all'altare. Sacerdoti calunniati. [...] Sacerdoti peccatori, che insieme ai vescovi e al Papa peccatore non si

dimenticano di chiedere perdono, e imparano a perdonare, perché loro sanno che hanno bisogno di chiedere perdono e di perdonare. Tutti siamo peccatori. Sacerdoti che soffrono delle crisi, che non sanno cosa fare, sono nell'oscurità...

Oggi tutti voi, fratelli sacerdoti, siete con me sull'altare, voi, consacrate. Vi dico soltanto una cosa: non siate testardi come Pietro. Lasciatevi lavare i piedi. Il Signore è il vostro servo, Lui è vicino a voi per darvi la forza, per lavarvi i piedi.

E così, con questa coscienza della necessità di essere lavati, siate grandi perdonatori! Perdonate! Cuore grande di generosità nel perdono. È la misura con la quale noi saremo misurati. Come tu hai perdonato, sarai perdonato: la stessa misura. Non avere paura di perdonare. [...] Guardate il Cristo [guarda il Crocifisso]. Lì c'è il perdono di tutti. Siate coraggiosi; anche nel rischiare, nel perdonare, per consolare. E se non potete dare un perdono sacramentale in quel momento, almeno date la consolazione di un fratello che accompagna e lascia la porta aperta perché [quella persona] ritorni. Ringrazio Dio per la grazia del sacerdozio, tutti noi [ringraziamo]. Ringrazio Dio per voi, sacerdoti. Gesù vi vuole bene! Soltanto chiede che voi vi lasciate lavare i piedi. ●●●

esperienza del mistero - Efesini 3, 18). Se il Fondatore è esemplare per il dono ricevuto da una folgorante intuizione che ha animato tutta la sua vita, P. Etchecopar lo è altrettanto per la sua costante attenzione al mistero.

“Non si vive di ciò che si vede e si ascolta qua o là, ma di ciò che si ama e di ciò che rende buono e migliore.”¹²

Non senza il suo umore scherzoso, il superiore parla delle sue tante piccole occasioni: qualcuno che bussa alla porta, il confessionale, le lettere in attesa che sbadigliano, prediche e conferenze da scrivere e che tirano l'orecchio¹³. Che tutto questo *“passi di colpo... dal livello naturale al livello soprannaturale...”*¹⁴.

Tuttavia, P. Etchecopar a volte rimane chiuso a tutto ciò che è diverso: i Turchi, l'ansia per la pulizia, perfino lo sguardo con il quale con-

sidera gli ortodossi¹⁵: *“Il resto (dei cristiani) è scismatico, eretico o musulmano... che siano degni di pietà coloro che non sono stati prevenuti dello stesso favore [di appartenere alla Chiesa cattolica].”*¹⁶

Non è il rovescio di una bellissima medaglia che ce lo fa apprezzare mentre ci fa partecipi durante il suo viaggio sulla nave, di ritorno dall'Argentina: *“Ogni ora la ferita (della separazione) diventa più grande. Sì, sento dentro di me un dolore che proviene dai miei affetti. Una fiamma che... mi dilatava... mi faceva giubilare in un sorriso perpetuo... in questo momento soffro per aver perso un tale tesoro, mi consolo pensando alla grazia che Dio mi ha dato di averne goduto appieno.”*¹⁷

●●●

12) Lettera a P. Jean-Pierre Barbé, Roma, 19 marzo 1887

13) Lettera a sua sorella Madeleine, Betharram, 25 febbraio 1883

14) Lettera agli scolastici che studiano a Tolosa, Pau, 30 ottobre 1887

15) Cfr. Lettera alle sue sorelle Madeleine e Marceline, Betlemme, 4 gennaio 1891 e Diario di viaggio del 12/11/91

16) Lettera alle sue sorelle Madeleine e Marceline, Betlemme, 4 gennaio 1891

17) Diario di viaggio 10/05/92



meranno e orienteranno la sensibilità del discepolo. Sarà segnato per sempre dalla chiamata alla santità rappresentata dalla vita religiosa:

*“Il religioso è un vaso d’elezione... illumina il mondo mostrandogli, tradotto in azioni, le lezioni più sublimi del Vangelo.”*⁶ Un’elezione che è fondamentalmente una storia d’amore: *“accanto a lui (al Cristo) si dimentica subito sia le preoccupazioni terrene sia il mondo intero per riposarsi e perdersi nell’oceano della sua carità.”*⁷

*“Così è la vita. È un pellegrinaggio, dove montiamo la tenda la sera per smontarla e rimontarla altrove il giorno successivo... Che importa! Se là c’è la Volontà di Dio e Dio stesso con il suo amore.”*⁸ *“Pensiamo molto all’eternità...”*⁹

Sarebbe possibile credere in una spiritualità scollegata dalla vita. Al contrario! Considerare che la propria vita sia come un pellegrinaggio apre alla prospettiva d’imparare da essa. Diversi episodi importanti saranno come delle tappe fondamentali che riveleranno a P. Etchecopar qualcosa della sua fedeltà creativa: le difficoltà politiche e la prospettiva dell’esilio, le prime visite in Terra Santa e in Argentina, il riconoscimento della

6) Lettera ai Padri e Fratelli di America, Betharram, 4 novembre 1878, e cf. anche lettera a sua sorella Julie, del 16 maggio 1876

7) Lettera a sua sorella Julie..., Betharram, 25 novembre 1887

8) Lettera a P. Jean Magendie, Betharram, 19 ottobre 1881

9) Lettera a sua sorella Julie..., Betharram, 24 luglio 1866

Congregazione nel 1890, l’appello del Papa nel 1892 per l’accettazione del regime repubblicano da parte dei cattolici, la moltiplicazione delle citazioni dal 1888-1889. Tanti passi che nutrono e approfondiscono la fede di quest’uomo facendolo soffrire.

Nulla era né previsto né prevedibile per lui. Nato in una numerosa famiglia della piccola borghesia, P. Etchecopar fece la scelta volontaria della povertà. Che gioia per lui quando questo voto verrà reso ufficiale da Roma!

*“Se il tuo cuore è tutto per Dio, porterà via con sé tutto il resto... proprio come in un incendio, il fuoco ti costringe a buttare tutto fuori dalla finestra.”*¹⁰

Anche la sua salute, quella degli altri è un trampolino per rimanere sempre in questo stato di dipendenza dal Signore: *“la povera macchina... la carcassa... rinunciare a tutto... rifiutare i resti della vita appartenenti all’amato “io”, come un crocifisso che versa il proprio sangue...”*¹¹

Come mantenere una vita, offerta agli altri, ai piedi del proprio Maestro? È in questo perpetuo apprendimento di una visione più profonda, più alta o più lontana (secondo le parole di Paolo nella sua

10) Lettera ai Padri e Fratelli di America, Betharram, 3 agosto 1882

11) Lettera a sua sorella Madeleine, Betharram, 26 gennaio 1886 | Lettera a sua sorella Madeleine, Oloron, 1° agosto 1887 | Lettera a sua sorella Julie..., Betharram, 10 aprile 1885

Pasqua o la vittoria dell’umiltà

La maggior parte delle persone vivrà nascosta, confinata, sola, isolata durante la settimana o la festa di Pasqua. Tutti spereranno, imploreranno, piangeranno, lotteranno, pregheranno che questa epidemia si fermi. Un “piccolo” virus ha scosso le abitudini o i riti di una società dei consumi; ha seminato il dubbio o la paura; ha risvegliato l’incertezza del domani; è venuto con la sua implacabile forza di dolore e di morte.

Le parole non bastano più per esprimere in che cosa la loro interiorità possa essere compromessa, scoraggiata, demolita tanto i punti di riferimento della vita vengono spazzati via da questo “piccolo” virus.

E un silenzio assordante e insopportabile può invaderci. Un silenzio che può causare panico. Un silenzio che può far



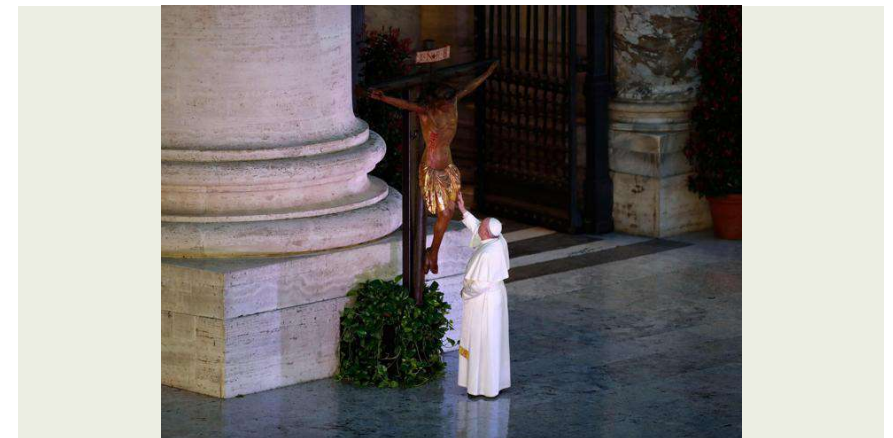
P. Jean-Do Delgue SCJ
Vicario Generale - Casa Generalizia

emergere un solo grido: “Perché?”...

Ed è sempre il silenzio... e la risposta si fa attendere in questo stesso silenzio, che sta diventando sempre più pesante da sopportare.

Di fronte a questo “piccolo” virus, ci sentiamo “piccoli”, “molto piccoli”! A chi, a che cosa aggrapparsi? Come resistere? Come sopravvivere?

In questo silenzio, possiamo sentire una piccola voce discreta, udibile a malapena. “Sì, non aver paura, la vita è in te. La vita è intorno a te. Guarda tutti



Papa Francesco davanti al Crocifisso di San Marcello per la preghiera del 27 marzo, Basilica San Pietro.

questi gesti di vita offerti umilmente e in silenzio per combattere questa epidemia affinché la vita sia più forte! Sì, umilmente..."

Questa prova può farci scoprire che l'umiltà nel cuore delle nostre vite è una forza per stare in piedi, per non cedere alla paura o al panico, per resistere alle tentazioni di ogni tipo. E se questo "piccolo" virus ci aiutasse a scoprire l'importanza dell'umiltà affinché i nostri sistemi politici ed economici possano riscoprire le loro vere fondamenta: essere al servizio dell'umanità, un'umanità di giustizia sociale e di pace; un'umanità nella quale ognuno abbia il proprio posto, la propria dignità, la propria libertà; un'umanità in cui i bisogni umani hanno la priorità su qualsiasi scelta economica.

E in questo silenzio, un grido si unisce al nostro grido: "Perché?" Ed è lo stesso grido! Un grido che pure non ha avuto risposta. Un grido seguito da un silenzio più grande, anch'esso pesante da sopportare. Questo grido è quello di un uomo che ha accettato di dare umilmente la propria vita affinché

gli uomini "abbiano la vita" (Gv 10, 10). Questo grido è il grido di un uomo il cui peso della sofferenza era insopportabile da sostenere e tuttavia ha raccolto tutte le sue forze per andare avanti, per giungere fino al dono di se stesso. Morrendo sulla croce, quest'uomo, Gesù, adempì umilmente la sua missione di salvare tutti gli uomini.

E in questo silenzio di morte, si propaga una voce inaspettata. Una voce che fa posto a una grande speranza. Una voce che dice che la vita è più forte della morte. Una voce che dice che la morte non avrà l'ultima parola. La voce che dice che quest'uomo, Gesù, Dio lo ha risuscitato! È vivo!

E allora perché non rischiare la nostra vita con umiltà? Come quindi non invitare l'umanità a una maggiore umiltà?

Possa la festa di Pasqua, in questo particolare momento, darci la forza di credere: scegliere l'umiltà è scegliere la vita, la vita verso e contro tutto... a maggior ragione contro questo "piccolo" virus. ●●●

Stare in casa, nella sua missionaria

Potremmo dire, parafrasando Papa Francesco: non permettiamo al virus di rubarci lo spirito missionario. Come ci ripete spesso: "O siamo missionari o non siamo cristiani".

Ma come possiamo conciliare la missione con il rigoroso ordine di re-

dimensione



P. Tobia Sosio scj
Consigliere Generale -
Comunità di Lambaré

stare a casa?

Il nostro Superiore Generale ci ha dato dei

«C'è un altro tempo ...»¹ o l'emigrante del cuore

NULLA, O POCO, DELLA VITA DI P. ETCHECOPAR SI PUÒ COMPRENDERE SENZA QUESTA DIMENSIONE INTERIORE DELLA FEDE.



*"La vita interiore consiste... nel costruire una dimora nel profondo del proprio cuore... nel tenersi racchiuso, strettamente unito a Dio, conversando con lui, ascoltando la sua voce e ricevendo dalla sua mano paterna, con un santo riconoscimento, dolori e tribolazioni, tutto ciò che possa contribuire ad accrescere la conformità con Gesù Cristo."*²

Queste parole, scritte nel 1855, prima di entrare a Betharram, rimarranno il fondamento della sua esistenza. La figura di Cristo e di Maria sono decisive

nello sviluppo della sua sensibilità spirituale. Il religioso sa come il suo temperamento lo porta alla collera, all'impazienza³. Consapevole della sua tiepidezza, lungi dal rifiutare la sua sensibilità, basa tutto sui suoi slanci interiori.

1) Lettera ai suoi fratelli Evariste, Maxime e Séverin del 18 novembre 1867

2) Summarium 49

3) Lettera a sua sorella Julie..., Bétharram, 1° maggio 1871

*"O preziosi difetti... luce che mi rivela il mio Gesù... sì, è la mia infedeltà che mi mostra l'entità della sua fedeltà, la mia incostanza che mi fa ammirare la sua costanza, è l'abisso senza fondo del mio peccato che mi fa vedere che il suo amore è ancora più insondabile."*⁴ *"Più siamo malati, più coraggiosamente dobbiamo rivendicare questa medicina. Non dobbiamo avere paura più grande di quella di avere troppa o non sufficiente fiducia in questo salvatore misericordioso."*⁵

Quando le sue lettere sono punteggiate da "O", quando un incontro, un paesaggio, un evento lo deliziano, tutto sembra vibrare in lui all'estremo. L'incontro con il Fondatore, alcune delle sue espressioni o certi tratti della sua spiritualità, do-

4) Lettera a sua sorella Julie, Suor Elisabeth, Figlia della Carità, Betharram, 1 ottobre 1868

5) Lettera a sua sorella Julie..., Betharram, 25 marzo 1880; Lettera a sua sorella Julie..., Betharram, 4 gennaio 1882

Nella seduta del Consiglio Generale del 23 marzo scorso, il Superiore Generale ha autorizzato la soppressione della comunità di Great Barr - Droitwich e l'erezione di due comunità distinte (RSMGC - Vicariato d'Inghilterra).

Il Superiore Generale ha anche approvato la nomina di P. Anthony Vincent Masilamani come Superiore della comunità di Great Barr e la nomina di P. George Mathew Korandakkatte come Superiore della comunità di Droitwich, entrambi per un primo mandato a partire dal 12 aprile 2020.



.....
In
memoriam

Albavilla, 8 aprile: All'alba del giovedì santo, festa sacerdotale, è tornato alla Casa del Padre P. Celeste Perlini scj. Aveva 90 anni d'età e 71 anni di vita religiosa. Membro della comunità "San Michele" di Albavilla (Como), risiedeva, da qualche tempo, presso la casa di Riposo "Rosco" di Albavilla. Purtroppo le circostanze presenti impediscono di celebrare le esequie e di dare l'estremo saluto a P. Celeste. Preghiamo per lui e con lui nel giorno della festa sacerdotale e lo affidiamo alle braccia materne della Madonna di Betharram e all'intercessione del nostro Padre San Michele Garicoïts. *Renderemo omaggio al nostro confratello nel prossimo numero della Nef.*



Siamo uniti nella preghiera con i nostri confratelli che hanno perso un caro membro della loro famiglia:

- (.) Il 7 aprile la Sig.ra Clotilde Silvero, sorella di Mons. Claudio Silvero scj, Vescovo betharramita e Ausiliare emerito di Encarnación, è tornata alla casa del Padre. Aveva 90 anni.
- (.) Il 26 marzo, Terence Gerard Sheridan (1935-2020) è mancato a Glastonbury, nel sudovest dell'Inghilterra. Da diversi anni soffriva di cuore e la sua morte non è collegata al covid-19. Ha servito la Congregazione in Inghilterra e nel mondo per molti anni. A causa delle attuali condizioni di isolamento non sappiamo ancora quando o dove ci sarà il funerale, né quale tipo di celebrazione sarà permessa o se si potrà parteciparvi. Non appena le condizioni lo permetteranno, il Vicariato d'Inghilterra farà una celebrazione in sua memoria. Preghiamo per lui e affidiamolo alla misericordia del Padre.
- (.) Il 19 marzo, a Lierna (Lecco), è tornato alla Casa del Padre il Sig. Pietro Pensa, fratello di P. Alberto Pensa scj (Vicariato di Thailandia). Aveva 92 anni. Desideriamo unirvi nella preghiera a P. Alberto e alla sua famiglia, già duramente colpita da un altro lutto solo poche settimane fa, e affidiamo suo fratello alla misericordia del Padre.

buoni orientamenti in occasione della festa di San Giuseppe.

Vorrei, in questo articolo, approfondire alcuni aspetti, che possono forse aiutarci a vivere il tema dell'anno dalla quarantena di casa nostra e con i necessari adattamenti ai nostri progetti apostolici, comunitari e personali.

La sorgente del nostro carisma

Dalla lunga quarantena nel monastero di Betharram, superiore di quattro mura, San Michele contempla il mistero del Verbo Incarnato.

La sua dimora, accanto al Padre, era certamente comoda e sicura. Tuttavia, nel suo cuore pulsa una profonda preoccupazione: "Ho osservato la miseria del mio popolo" (Es. 3,7). "Chi manderò? Chi sarà il mio messaggero?" (Is. 6, 8). "Allora ho detto: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà." (Eb 10, 7).

"Di fronte a questo spettacolo prodigioso, i Preti di Bétharram si sono sentiti spinti a impegnarsi per imitare Gesù annientato e obbediente" (Testo Fondante): dalla sua lunga quarantena, nasce in San Michele il germe della nostra Congregazione, sicuramente ispirato dal Fiat Voluntas Dei della Vergine Maria che porge, premurosamente, il suo bel ramo a un'umanità bisognosa, anche in quei tempi.

P. Gustavo ci ha invitato a fare di questo isolamento obbligatorio un "Canto corale alla Misericordia". Ho anche molto apprezzato la lettera pastorale dell'Arcivescovo di Milano, Mario Delpini, per l'anno 2019-2020, dal

titolo: "La situazione è occasione". Siamo quindi chiamati a rafforzare il nostro spirito missionario e a non cedere alla tentazione dello scoraggiamento, o peggio ancora, dell'isolamento egoistico.

Ho visto come soffre il mio popolo

Questo ci parla di atteggiamento, di sensibilità, di azione meditata nelle profondità di un cuore che ama. Spesso siamo impediti ad uscire fisicamente, ma nessuno può rinchiudere lo Spirito. Santa Teresa, San Paolo dalla prigione, innumerevoli missionari nelle diverse persecuzioni e tanti altri, di confessione cristiana o leader coraggiosi di un popolo oppresso, ce ne danno l'esempio.

Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto: le tre tentazioni riassumono il suo profondo discernimento. Contemplazione per un'azione in sintonia con la Volontà del Padre. Nel silenzio dell'isolamento possono maturare molte iniziative di reale vicinanza: anche Facebook è arrabbiato perché i sacerdoti hanno riempito le pagine di Messe, rosari e messaggi religiosi. Lo Spirito può certamente essere più vivo che mai e anche in modo più efficace. Gran parte di analisti concordano nell'affermare che questa pandemia ci sta facendo riscoprire valori purtroppo dimenticati: la famiglia, la priorità della salute nella pianificazione politica, l'unità e la solidarietà al di sopra delle ideologie, la persona più del denaro, ecc.

Dalla quarantena stiamo scopren-



do che è necessario formarci costantemente, cosicché ogni situazione, anche quella attuale, possa essere trasformata in un'occasione di redenzione e di santificazione, per noi stessi e per il nostro popolo.

Con odore di pecore

Dal nostro isolamento arriviamo a conoscere le diverse situazioni di sofferenza che la nostra gente deve affrontare: medici, infermieri, impiegati del supermercato, genitori costretti a "sopportare" i loro figli, insegnanti che cercano di accompagnare i loro studenti con lezioni virtuali, tanti poveri che dipendono da occupazioni occasionali, che ora vengono loro negate. Abbiamo già sentito molti lamentarsi: siamo a rischio di contagio o moriamo di fame con tutta la nostra famiglia? Le autorità giustamente insistono affinché rimaniamo in casa: è la cosa migliore per tutti. Ma la nostra gente soffre e, come pa-

stori, non possiamo rimanere indifferenti.

Ognuno, meglio ancora a livello comunitario, deve trovare strategie affinché l'accompagnamento "spirituale" non consista solo in nobili desideri, ma si concretizzi in un accompagnamento solido, sia attraverso la preghiera, o celebrazioni virtuali, o messaggi appropriati o videoconferenze, o rosari condivisi...senza trascurare l'opportunità di mostrare solidarietà con gesti concreti: donazioni, campagne di solidarietà, attenzione a famiglie o a situazioni di particolare vulnerabilità. Vediamo che la gente si ingegna nel vivere la quarantena dalla propria casa; noi religiosi, imitatori del Sacro Cuore, non possiamo restare indietro, ma siamo chiamati a "primeggiare", direbbe Papa Francesco. Non sarebbe forse opportuno sfruttare il tempo che abbiamo per leggere, meditare e trarre conclusioni dal documento *Evangelii Gaudium* che ci sfida a un profondo rinnovamento, sia dei nostri stili pastorali, sia delle nostre strutture ecclesiali o religiose?

Sicuramente questa situazione di pandemia non deve danneggiare il nostro respiro missionario ma, al contrario, rafforzarlo, in modo da essere "buona notizia" laddove invece molti altri hanno generato panico. ●●●

Sicuramente questa situazione di pandemia non deve danneggiare il nostro respiro missionario ma, al contrario, rafforzarlo, in modo da essere "buona notizia" laddove invece molti altri hanno generato panico. ●●●

La causa Etchecopar

Dopo aver nominato un nuovo postulatore per la causa di canonizzazione di P. Etchecopar poco più di un anno fa, sarebbe bene dire a che punto siamo.

Abbiamo avuto incontri regolari presso la Casa Generalizia con Don Ettore Capra, postulatore e Mons. Corradini, che ci aiuta con la sua competenza ad andare avanti e soprattutto a continuare a partire dal lavoro già svolto per la causa in precedenza.

Per fare questo, sono stati fatti dei passi presso il Vescovo di Bayonne, che concorda pienamente sul fatto che la causa possa andare avanti. Lo scorso febbraio, presso la Casa Generalizia, abbiamo avuto un incontro con S. E. Mons. Aillet, Vescovo di Bayonne, Mons. Corradini e il postulatore per vedere come procedere con l'assistenza del Tribunale Vescovile della Diocesi di Bayonne. Si è svolto anche, nella Casa Generalizia a Roma, un incontro con il canonico Benoît Merly, addetto della diocesi di Bayonne, con la presenza del postulatore della Causa.



Questo mese di marzo avremo dovuto intervistare alcune persone per verificare se la fama *sanctitatis* è ancora viva. Con il postulatore e Mons. Corradini, avevamo programmato un soggiorno a Betharram per raccogliere testimonianze. Questo è un passaggio necessario per rimettere in moto la causa. Ma l'attuale situazione dell'epidemia ci ha costretto a rimandare questo programma nei prossimi mesi.

Il Consiglio Generale sta vedendo come proporre un materiale facile da stampare in ogni vicariato: immagini con preghiera, una presentazione della vita di P. Etchecopar ecc. Inoltre, prevede di studiare nel prossimo Consiglio di Congregazione come proporre un "Anno Etchecopar" che ci darebbe l'opportunità di conoscerlo meglio, di farlo conoscere, di pregarlo.

P. Augusto Etchecopar ci aiuti ad essere umili discepoli di Cristo e disponibili a fare la Volontà di Dio.

(a cura di P. Jean-Do Delgue scj)



Ricordiamo che P. Etchecopar tornò alla casa del Padre il 13 aprile 1897. Il Capitolo Generale successivo alla sua morte lo proclamò "secondo fondatore".

crucis e negli altri esercizi di pietà preghiamo per il mondo e per la congregazione. Abbiamo più tempo anche per fare lavori di pulizia nella proprietà e nella nostra residenza, senza trascurare l'approfondimento della nostra conoscenza della lingua inglese. Abbiamo l'opportunità anche di imparare a cucinare perché la nostra cuoca è in quarantena. Nell'insieme ci incoraggiamo a vicenda e coltiviamo la nostra fiducia in Dio.»

Il nostro drone si è spinto fino in Vietnam, dove tre nostri postulanti, dopo aver lasciato l'India, hanno trascorso due settimane in isolamento prima di ottenere il via libera per raggiungere le loro case: uno di oro in treno, un altro in bus e il terzo in aereo.

Ecco alcune loro parole:

"Ero nel mio Paese, ma mi sentivo solo ... Si sono presi cura di me fornendomi buon cibo e un alloggio... Mi consideravo fortunato nell'essere al sicuro con tutte le mie paure e preoccupazioni. La mia fiducia in Dio ne è uscita rafforzata" (Fr Peterson)

"Potrei raccontare molte storie umanamente e spiritualmente edificanti. Non posso passare sotto silenzio la mia paura e la mia preoccupazione... Ho condiviso la mia esperienza con diverse persone durante l'isolamento... Mi sono reso utile facendo lavori di pulizia, ma ho avuto più tempo anche per pregare" (Fr Francis).

"Ringrazio il Signore

avermi protetto. Benché vicino a casa, mi sentivo lontano. Ho apprezzato lo sforzo del Governo che si è preso cura di me in modo esemplare. Sono certo che la mia testimonianza [durante l'isolamento] ha aiutato molti a riscoprire Dio" (Fr Joseph).

Prima di rientrare alla base, il nostro drone fa una breve tappa a Ho Chi Minh City e raccoglie questa notizia da P. Sa-at. *"Qui siamo due Padri e tre giovani, in questo momento. Anche noi siamo in isolamento. Ci è permesso uscire solo per la spesa e per qualche ragione grave. Io ne approfitto per fare il ritiro annuale durante la Settimana Santa. Per favore, pregate per noi."*

Insieme alle notizie, il nostro drone ci porta la preghiera e l'affetto dei nostri giovani in formazione. La loro testimonianza è una prova che questo periodo di isolamento può diventare un'opportunità e che il "virus" (veleno) si può trasformare in "virtus" (forza), cioè fonte di energia fisica e spirituale per vivere con fede questi mesi in cui l'incertezza e l'ansia sembrano avere il sopravvento.

(a cura di P. Enrico Frigerio scj)



Celebrazione della Domenica delle Palme con P. Shamon scj (in Vietnam)

La paglia e l'oro

Da Solbiate con Cagno, 3 aprile 2020

Stiamo vivendo un tempo difficile, un tempo carico di dolore, di dubbi e di privazioni, ma anche un tempo di grazia. Scriveva sant'Agostino in una sua metafora: *"Sotto lo stesso fuoco la paglia brucia e l'oro brilla"*. Sotto il fuoco dell'epidemia, che ci coinvolge tutti, bisogna bruciare ciò che è futile e inutile, e far brillare nella vita l'oro dei valori, della preghiera, degli affetti, dell'amore vero per Dio e i fratelli. Il meglio e il peggio di ognuno di noi emergono davanti alla croce del dolore che tutti stiamo vivendo. Come vivere questo tempo di prova? Come sto vivendo io questo tempo di prova? È quello che mi sono chiesto e mi sto chiedendo giorno dopo giorno. È dal dolore che emerge la verità su noi stessi. Una parola desueta, ma quanto mai attuale in questi tempi calamitosi, mi ronza da un po' di tempo in testa. La parola è: "RESILIENZA". Secondo la psicologia è "la capacità di resistere, in maniera positiva, agli eventi traumatici, di riorganizzare positivamente la propria vita dinnanzi alle difficoltà. È la capacità di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre, senza perdere la propria umanità". La parola "resilienza" mi richiama alla mente, per assonanza, altre parole, come: pazienza, resistenza, silenzio, respiscenza (conversione). Siamo chiamati a resistere al male che ci at-

P. Alessandro Paniga scj
Comunità di Albavilla



tanaglia, siamo chiamati ad avere pazienza. Dopo la tempesta arriverà il sereno. Rileggo quanto scriveva il nostro Fondatore S. Michele: *"Il tempo non è lungo, ma corto... Le croci sono di tutti i giorni, è vero; ma sono soggette a mille cambiamenti. Vengono poco alla volta, cambiano e passano. Che cos'è tutto questo a confronto con il cielo, torrente di felicità, oceano dell'immenità di Dio che scorre eternamente e vi tiene i cuori immersi per sempre?"* (DS p.125). E ancora: *"Quando capita una disgrazia, bisogna dire: "Sit nomen Domini benedictum"... se non per amore, per pazienza... o almeno un inizio di amore."* (DS p. 131). Queste parole le può dire solo un santo. A me in questi momenti difficili sono un po' indigeste. Mi sento come agli "arresti domiciliari". Però posso guardare dalla finestra, posso andare a fare due passi in giardino. Siamo chiamati ad avere pazienza. Ringrazio il Signore perché nella casa di riposo dove mi trovo come cappellano, qui a Solbiate con Cagno (Como), il male oscuro del Covid-19 non è finora giunto tra i 212 ospiti di questa casa. Prego tanto perché non arrivi fin qui. Il mio più grande rammarico è l'impossibilità di andare a

visitare questi anziani e malati. Il Direttore sanitario e il Provinciale dei Fatebenefratelli (l'istituto in cui mi trovo è loro) mi hanno vietato, per precauzione, di fare visita ai malati e anziani nei diversi reparti. Penso a loro, prego per loro, chiedo notizie della loro salute. Ho sempre in mente il sorriso che mi fece una malata di Sla quando andai a visitarla dopo un po' di giorni che non mi vedeva. Altri mi chiedevano perché portassi la mascherina: credevano che fossi ammalato. Mi duole il fatto che non posso più salutarli e dare loro la mano come facevo prima, quando li visitavo o li incontravo in chiesa prima delle funzioni religiose. Ora non possono neanche ricevere l'Eucaristia. Tutte le mattine celebro la santa Messa con i frati e le suore qui residenti. Il nostro confratello P. Giulio Forloni qui ricoverato sta bene. Chiedo di lui tutti i giorni. Lo posso incontrare la domenica quando celebro la Messa in cappella

insieme ad altri cinque sacerdoti anche loro qui ricoverati. A mezzogiorno quando vado a mangiare al ristorante incontro un gruppetto di ospiti per il pranzo. Li saluto tenendomi a debita distanza e con la mascherina. Di tanto in tanto faccio scivolare nelle loro mani un foglietto con una preghiera o un pensiero spirituale. Comunque mi interesso di tutti tramite gli operatori sanitari che trovo all'ingresso della casa. Devo avere pazienza. Anche se non posso più andare a celebrare la santa Messa e a confessare, oppure andare agli incontri parrocchiali e vicariali.

Inoltre mi pesa molto il fatto che non posso più andare nella mia comunità di Albavilla, distante da qui circa 25 Km. Prima, tutti i lunedì, stavo con i miei confratelli. Poi il lunedì e il martedì pomeriggio andavo ad incontrare i malati psichici e a visitare quelli in coma ad Albese (Como) poco distante da Albavilla presso la casa di cura

Il tema sarà "Uscire come comunità incontro alle periferie".»

Proseguendo il suo volo verso l'interno, il nostro drone raggiunge la comunità di Shobhana Shaakha (Bangalore) composta in questo momento da due religiosi, quattro novizi e un gruppetto di studenti di filosofia.

"L'evolversi di questa situazione provoca una grande tristezza. Questo periodo, tuttavia, ci aiuta a maturare alcuni aspetti della nostra vita comunitaria. È duro vedere tanta sofferenza nel mondo. Questo ci spinge ad approfondire la nostra fiducia e la nostra fede nel Signore. Accogliendo l'invito del Papa e il consiglio dei Vescovi, trascorriamo lunghi momenti in preghiera: per le persone colpite dal virus, per il personale medico, per i leader della chiesa e del governo..."

Questo stato di cose ci offre anche l'occasione per aprire i nostri orizzonti sul mondo. I giovani infatti sono desiderosi di seguire sui mezzi di comunicazione lo sviluppo di questa pandemia, per sentirsi più vicini alle persone.

Questo è anche il momento di interagire maggiormente tra noi. È vero che viviamo insieme tutti giorni. Di solito siamo preoccupati dei nostri

studi e del nostro lavoro personale, questo "rimanere a casa per stare al sicuro", invece, ci offre molte occasioni per condividere la nostra gioia con gli altri. E infine abbiamo più tempo anche per concentrarci sulla pulizia della nostra proprietà e curare la terra perché produca più frutta e verdura per la comunità."

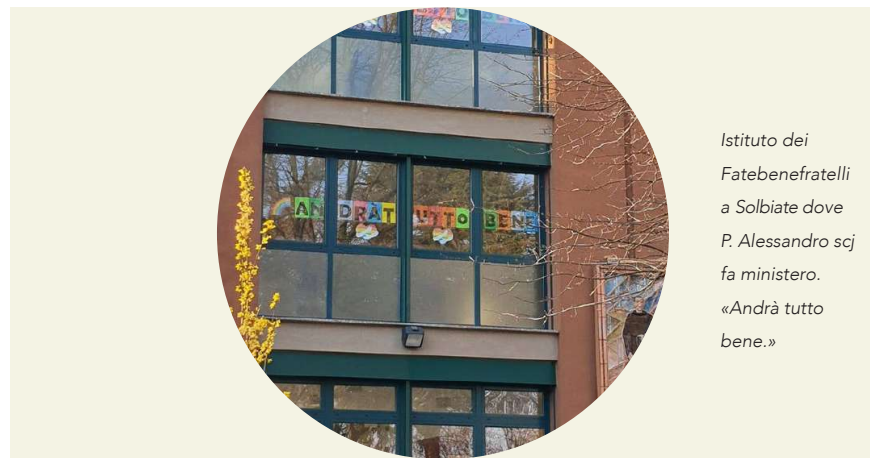
Proseguendo verso oriente, il nostro drone ci porta queste notizie da Samphran (Thailandia), dove ci sono i nostri giovani in filosofia e teologia (Ban Garicoïts) e un gruppo di pre-postulanti (Ban Betharram):

«... "Il Signore è mio alleato e mia forza, mio rifugio e mio liberatore, mio scudo in cui confido" (Sal 144,2).

Questa pandemia ha sconvolto totalmente i nostri progetti di organizzare campi estivi di catechismo e di promozione umana nel nord della Thailandia.

Abbiamo avuto anche alcuni giorni di tensione, quando P. Manop è stato ricoverato in ospedale con dolori in tutto il corpo e mal di gola; grazie a Dio, è stato dimesso e ora in comunità sta recuperando la sua piena salute. Per precauzione abbiamo chiuso i nostri cancelli, ridotto al minimo le nostre uscite; tutti facciamo uso di disinfettanti e mascherine e seguiamo le norme del distanziamento sociale in cappella e in refettorio.

Adesso, come comunità, troviamo più tempo da dedicare a Dio e ai confratelli. Ogni giorno, nella santa messa, nell'adorazione, nella corona della divina misericordia, nella via



Istituto dei Fatebenefratelli a Solbiate dove P. Alessandro scj fa ministero. «Andrà tutto bene.»



delle opportunità della situazione: una ripresa della vita fraterna; un'esperienza inedita di intercessione e di solidarietà; una rivalutazione dei nostri stili di vita e d'interazione con il mondo; una rinnovata sensibilità per i più fragili; una rifondazione personale e comunitaria sul Cristo, nostro rimedio, nostro modello, nostra Speranza.

(a cura di P. Jean-Luc Morin scj)



REGIONE P. AUGUSTO ETCHEPAR

ARGENTINA URUGUAY
PARAGUAY BRASILE

La Regione sta vivendo al ritmo delle raccomandazioni di ciascun governo.

Tutte le comunità rispettano l'isolamento sociale e tutti i religiosi stanno bene.

Alcuni confratelli, insieme a laici impegnati, svolgono delle attività di aiuto sociale alle famiglie più in difficoltà delle loro comunità. Alcuni governi ci hanno anche chiesto di concedere l'uso dello spazio in alcuni nostri edifici per ospitare malati in quarantena e medici (Casa di ritiro, Collegio).

D'altro canto, stiamo lavorando sull'impatto economico che subiranno le nostre istituzioni educative.

(a cura di P. Daniel González scj)



REGIONE SANTA MARIA DI GESÙ

CROCIFISSO

INDIA
INGHILTERRA
THAILANDIA

Se in questo tempo di Covid-19 lanciamo un drone sopra le nostre comunità di formazione in India e Thailandia, ecco le notizie che ci invierebbe.

Dalla nostra comunità di Mangalore, che al momento accoglie 4 scolastici e 5 aspiranti, guidati da due formatori:

«Questa situazione imprevedibile ci causa molta tristezza. Alcuni nostri giovani stavano progettando il loro periodo di vacanze e altri il loro ministero estivo. Ora, anche se non c'è più il coprifuoco, hanno paura di uscire, perché possono andare incontro a una quarantena di 14 giorni. Usiamole nostre risorse con parsimonia. Se il blocco si protrae ulteriormente potremmo andare incontro alla scarsità di cibo e di articoli per l'igiene personale.

Siamo impegnati in alcuni lavori di manutenzione della nostra residenza, ma soprattutto dedichiamo tempo alla preghiera. Abbiamo deciso di fare il nostro ritiro annuale, guidato da P. Vipin e P. Pascal, in preparazione al rinnovamento dei voti prima di Pasqua.



“Villa s. Benedetto Menni” delle suore Ospedaliere del S. Cuore di Gesù. Mi ha colpito molto la notizia di qualche giorno fa che in quella casa era arrivato il morbo Covid-19 e aveva colpito una cinquantina di malati. Penso a quei poveretti che forse non rivedrò più. Mi si stringe il cuore pensando ai loro parenti che tutti i giorni andavano a trovarli e che io incontravo regolarmente.

Mi tocca solo pregare, approfondire la Parola di Dio e vivere l'Eucaristia. Prego ogni giorno per chi mi è stato affidato e per chi si affida alla mia preghiera. Mi sembra sempre tanto poco. Il pomeriggio del 27 marzo scorso guardando in televisione papa Francesco sotto la pioggia battente che saliva verso la basilica carico di tutto il dolore del mondo mi sono profondamente commosso. Nel mezzo della piazza S. Pietro desolatamente vuota, circondata da un silenzio surreale il papa, piccolo gigante, si è posto come nuovo Mosè tra Dio e il popolo per intercedere la misericordia di Dio in nome di tutti i credenti e in favore di tutti i viventi. Ha pregato per tutti davanti al Crocifisso di san Marcello, di fronte all'effigie della Madonna “salus populi romani” e davanti a Cristo Eucaristia. Questi sono i veri punti di riferimento: preghiera, Crocifisso, Eucaristia, Maria SS. “Non siamo soli se crediamo in Dio... Nessuno si salva da solo... Remiamo tutti nella stessa direzione; solo così ci salveremo insieme” ci ha detto il papa. Ciascuno di noi è chiamato ad intercedere per gli altri, anche nel proprio for-

zato isolamento, in una supplica fiduciosa e tenace. Mi ha colpito anche la visione del Crocifisso di san Marcello. Da un fianco il sangue che sgorgava e dall'altro un flutto di acqua che scendeva dal cielo e bagnava il Crocifisso. Mi sono sembrate le lacrime di Dio. Il pianto di Dio. È questa la certezza: le lacrime di Gesù sull'amico Lazzaro morto ci dicono che la risurrezione è possibile per le lacrime di Dio. Dio è accanto ad ogni persona che soffre e che muore. Questa è la certezza che ci dà forza e fiducia per andare avanti in questi tempi così calamitosi.

È il tempo della pazienza, senza mai scoraggiarsi, è avere fiducia che dopo il Venerdì Santo (giorno della preghiera) e il Sabato Santo (giorno del silenzio) verrà la Pasqua di Risurrezione (giorno della gioia e del ringraziamento). C'è un mondo di sofferenza attorno a noi ma Dio ci ha dato ancora la primavera. Sarà segno di una primavera umana? Passata la tempesta non sarà più tutto come prima. Viene il tempo della resipiscenza, tempo della conversione. Uno scrittore giapponese Haruki Murakami così si esprime: “Quando la tempesta sarà finita, probabilmente non saprai neanche tu come hai fatto ad attraversarla e a uscirne vivo. Anzi, non sarai neanche sicuro che sia finita per davvero. Ma su un punto non c'è dubbio. Ed è che tu, uscito da quel vento, non sarai lo stesso che vi è entrato”. Aspettiamo con fiducia tempi migliori. Andrà come Dio vorrà. Perciò andrà tutto bene. ●●●



REGIONE SAN MICHELE GARICOÏTS

FRANCIA SPAGNA COSTA D'AVORIO
ITALIA CENTRAFRICA TERRA SANTA

Confinati ma collegati

Ai primi di marzo, di fronte all'ondata del Covid-19, l'Italia ha decretato i primi isolamenti sul suolo europeo. Da allora, tutti i paesi in cui si trovano le nostre comunità hanno seguito l'esempio. Ad eccezione di Niem, che sta affrontando un altro flagello, il morbillo, la lotta contro il coronavirus è la priorità assoluta. Simili misure di protezione (restrizioni di movimento, barriere) sono state implementate, sconvolgendo i piani e la vita di tutti i giorni.

Quasi ovunque e volentieri, i "campi volanti" hanno adottato una forma di chiusura, rinunciando a tempo indeterminato all'attività pastorale. Nelle parrocchie in cui siamo impegnati - scusandomi in anticipo per averne dimenticata qualcuna - varie iniziative compensano l'impossibilità di riunire i cristiani: messe online (Betharram-Notre-Dame, Cerreto, Pibrac, Pistoia, Shefaram) o trasmesse per radio (Adiapodoumé, Dabakala), messaggi augurali del parroco tramite video (Langhirano) o tramite e-mail (St-Palais), pagine dedicate sui social network, pensieri spirituali tramite messaggistica istantanea, contatti telefonici con i parrocchiani, ecc.

Il calendario dei vicariati è

stato stravolto: sospensione della visita canonica del Superiore Generale in Italia, cancellazione della Visita Canonica in Costa d'Avorio o dubbi sulle assemblee programmate (Francia-Spagna del 14 maggio). Da una videoconferenza all'altra, il Consiglio Regionale fa il punto sulla situazione e prevede possibili "piani B". Su entrambe le sponde delle Alpi, le assistenti amministrative del Vicariato hanno iniziato il telelavoro (smart working), lo stesso vale per l'animazione missionaria dell'Associazione "Amici di Betharram - ONLUS". Oltre ai religiosi che svolgono un ministero nell'ambito della salute, uno dei pochi "betharramiti in uscita", in senso letterale, è Fr. Émile Garat: ogni giorno lascia la casa Etchécopar per prendere il suo posto al supermercato di St-Palais, visto che il settore alimentare è un'attività vitale per la società.

In generale, il rimanere in comunità ha favorito una forma di vita più "regolare": la recita del rosario e la celebrazione dell'eucaristia in comunità si sono generalizzate (con un'ulteriore presenza a Betlemme come a Pau: la partecipazione delle suore indiane). Vi sono, tuttavia, eccezionali concelebrazioni: in Terra Santa come ad Anglet, i cappellani continuano il loro ministero verso le suore, senza presenza esterna; a Yamoussoukro e Katiola, le diocesi hanno proibito la concelebrazione

come misura di sicurezza; nella comunità della Maison Neuve i momenti di preghiera nella cappella sono scomparsi (così come i pasti in refettorio, a favore del servizio in camera). I nostri anziani sono soggetti alle rigide regole imposte agli EHPAD (strutture ricettive per anziani non autosufficienti). Il confinamento è rafforzato anche a Monteporzio, dove i religiosi convivono con i residenti affetti da AIDS. Infine, gli alunni del Collegio di Betharram e Katiola, come gli ospiti del campus di Dabakala, sono stati rimandati alle loro famiglie.

Molti superiori hanno approfittato di questa inattività occasionale per lavorare sul questionario proposto dalla Regione. Nel corso degli incontri, le comunità raccolgono le loro esperienze, pur pianificando il prossimo Capitolo Generale. Molte comunità, poi, beneficiano dell'isolamento "a tre stelle", grazie a un ambiente verdeggianti (Betlemme, Pibrac, Albavilla e Adiapodoumé, solo per citarne alcune). È emblematica la posizione della comunità della casa madre: ha tutta la collina di Betharram a disposizione per la sua Via Crucis del venerdì...



Terminiamo con uno sguardo alle nostre case di formazione. In Centrafrica, i giovani pre-postulanti seguono il regime generale della capitale; se le persone hanno difficoltà a seguire le istruzioni, le limitazioni pastorali e la chiusura dell'inter-postulando hanno ri-orientato i fratelli nella loro casa di Bimbo. A 3000 chilometri di distanza, anche gli ivoriani hanno difficoltà a rimanere a casa quando devono provvedere a soddisfare le esigenze quotidiane. I mercati sono aperti, a differenza delle chiese. Il Seminario e l'Università Cattolica hanno chiuso il sipario; la parrocchia di San Bernardo si è svuotata, a causa del divieto di riunioni di oltre 50 persone; la fattoria didattica "Tshanfeto" vive al rallentatore. Dall'altro lato della strada, tuttavia, l'attività è in pieno svolgimento. La comunità di formazione ha l'aspetto di un monastero, con una trentina di membri (tra i professi perpetui, gli studenti privati delle lezioni e un paio di volontari). La vita si è riorganizzata attorno a lavori domestici, studi da soli, in gruppo o su Internet e incontri liturgici. Rimane la preoccupazione economica se le cose dovessero durare...

Tutto sommato, è tempo di unità e di interiorità, in ogni senso della parola. Malgrado le limitazioni, tra le quali le principali sono quelle di celebrare a porte chiuse e di essere privati di qualsiasi apostolato diretto, i religiosi hanno approfittato